

Corte conti, salvapolitici anche sui processi in corso

Camera. Chiuso l'esame in commissione del Ddl Foti, in Aula dalla prossima settimana. Esimenti e tetti alle condanne erariali applicati per i procedimenti non arrivati a sentenza

Gianni Trovati

ROMA

Il tetto che limita le condanne erariali al 30% del danno accertato o al doppio dello stipendio e il salvapolitici che carica solo su dirigenti e funzionari la responsabilità sugli atti che hanno vistato (cioè tutti) si applicheranno anche ai processi contabili in corso quando la riforma della Corte dei conti entrerà in vigore.

Con l'approvazione dell'emendamento che esplicita ed estende la disciplina generale del favor rei si è chiuso il lavoro delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera sul disegno di legge Foti che ripensa a fondo le regole sulla responsabilità erariale e sul funzionamento della Corte dei conti. Ora la riforma è attesa dalla prossima settimana nell'Aula della Camera, dove si proverà la strada per l'approvazione entro il 30 aprile. Quel giorno scade infatti l'ultima (finora) proroga dello scudo erariale, il meccanismo che esclude a priori la possibilità di contestare un danno per colpa grave limitando fascicoli ed eventuali processi ai casi di dolo. La Corte costituzionale (sentenza 132/2024) ha detto che le proroghe non possono essere eterne, perché «non è pensabile» uno scudo erariale strutturale, ma che la «paura della firma» è un problema reale e che quindi una riforma serve. Il primo sì a Montecitorio darebbe quindi una sponda più solida a una nuova estensione del termine, nell'attesa della disciplina a regime.

La lotta alla paura della firma attraverso un potenziamento delle funzioni consulenziali della Corte e un alleggerimento della giurisdizione è l'obiettivo esplicito del Ddl presentato nel dicembre 2023 dall'allora capogruppo di FdI Tommaso Foti, ora ministro per il Pnrr. Le nuove regole «modernizzano il sistema e aiutano gli amministratori», è l'opinione di Nazario Pagano (Fi), presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, secondo cui «la riforma garantirà un'amministrazione più rapida ed efficiente, senza intaccare il ruolo centrale della Corte, che sarà sempre più orientata alla consulenza per una gestione più consapevole e sicura delle risorse pubbliche».

L'impianto, contestato già all'origine dall'Associazione nazionale dei magistrati contabili che ha rivolto anche un appello (fin qui senza risposta) ai presidenti delle Camere, si è arricchito con gli emendamenti approvati finora. «Le nostre richieste

per una riforma ponderata e condivisa non sono state minimamente prese in considerazione», lamenta l'Anm contabile, sostenendo che la riforma priva i cittadini del «diritto di avere un giudice indipendente, autonomo e garante del corretto utilizzo dei loro soldi».

Tra gli emendamenti più discussi c'è l'esimente per i titolari di incarichi politici per gli atti anche solo visti (cioè tutti) dai dirigenti, con la «presunzione» generalizzata della «buona fede» degli amministratori locali che si ferma solo quando c'è il dolo (da provare). Ma sul terreno dei danni erariali c'è anche la tagliola dei nuovi tetti che implicano nei risarcimenti uno sconto del 70% rispetto al «pregiudizio accertato». In ogni caso la condanna non potrà superare il doppio dello stipendio del dipendente pubblico o «dell'indennità o del corrispettivo». Resta da capire se una formula del genere cancella a priori ogni ipotesi di risarcimento nei tanti casi di incarichi a titolo gratuito. Perché il doppio di zero è zero.

Tutta da giocare è poi la partita della riorganizzazione. Che è affidata a una delega al Governo in cui si prevede «il divieto di passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA